

DECRETO SALVAPOTENTI.

Salta il colloquio fissato per oggi. Il leader pds a Genova
«Rendano pubblici i verbali del Consiglio dei ministri»

D'Alema taglia i ponti «Ormai è inutile incontrare Berlusconi»

Massimo D'Alema, a Genova per una manifestazione del Pds, dice no all'incontro con Berlusconi: «Aspettavo segnali positivi, sono venuti segnali inquietanti». Il segretario della Quercia invita il governo a ritirare il decreto «salva potenti» e a rendere pubblici i verbali della riunione del Consiglio dei ministri. «Questo balletto di versioni ricorda il miglior repertorio del mondo antico». Il governo: confusione e degrado peggio che nella Prima Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. «Abbiamo valutato che non esistono le condizioni per questo incontro. Già qualche giorno fa a Napoli avevo sollecitato da parte del presidente del Consiglio qualche segnale positivo, in particolare sulla questione del decreto salva potenti, nel senso di una rinuncia a tale strumento per percorrere la via del confronto parlamentare corretto. Siccome in queste ore non è giunto alcun segnale positivo, anzi sono giunti segnali inquietanti, ritengo che in queste condizioni non sia utile questo incontro». Massimo D'Alema liquida così le avances di Silvio Berlusconi: oggi, dunque, nessun summit, occhi puntati invece alla riunione della Commissione Affari Costituzionali.

politica.

Rinunciare al decreto

Il «no» all'incontro col presidente del Consiglio è stato motivato anche dalla mancanza di rispetto, da parte del governo, delle regole del gioco: «Berlusconi - ha aggiunto D'Alema - deve rinunciare al decreto per percorrere la via di un confronto parlamentare corretto. Non credo che in un paese civile si possa stravolgere il codice di procedura penale con un decreto, tanto più con un decreto che mantiene intatto il meccanismo di custodia cautelare per una serie di reati, meno per quelli che interessano i potenti». Per il segretario del Pds le disposizioni emanate dal governo - «salva potenti per i giornali più educati, salva ladri per quelli più sbrigativi» - contengono delle disuguaglianze tra cittadini. «Il Governo farebbe cosa buona e giusta - ha insistito - a rendere pubblici i verbali della fatidica riunione del Consiglio dei ministri. Questo balletto di versioni diverse fa parte del miglior repertorio del mondo antico».

Del resto il richiamo all'antico è stato più volte formulato da D'Alema a proposito dell'operato del governo Berlusconi: «È impegnato a occuparsi di ciò che non gli compete, come la Banca d'Italia, le nomine Rai e le questioni giuridiche, mentre è inetto sulle questioni che più interessano i cittadini, come il lavoro, la pubblica amministrazione e le riforme». Un governo che



Massimo D'Alema Ansa



La manifestazione contro il decreto a Milano Cavicchi/AP

adotta quel tipo di furbie tipiche di Andreotti nei primi anni Settanta e che sta creando nel Paese confusione e degrado. Insomma per D'Alema questa maggioranza «non ha nulla da invidiare ai peggiori momenti della prima Repubblica».

Per il segretario del Pds anche i più ottimisti fra gli osservatori sono stati delusi da queste prime settimane di operato e il governo appare molto scosso nella sua credibilità - «per quanto riguarda le capacità di tenuta della maggioranza e le capacità di governo di Berlusconi». La minaccia di elezioni anticipate, secondo D'Alema, non ha fondamento costituzionale: «Ciò che dice il Presidente del Consiglio - afferma il leader pidussino - non è

vero: la Costituzione prevede che si apra una procedura di verifica». «scenari inediti». Una secca bocciatura quella che D'Alema destina a Berlusconi impegnato, come la vecchia partitocrazia, a occupare tutti i posti di potere, «mortificando in questo modo il senso di riscossa civile e morale degli italiani, soffocando gli spazi di libertà e di critica dell'informazione e delegittimando la magistratura». Un Berlusconi - dice il leader della Quercia - preoccupato di non dispiacere a nessuno, di non toccare alcun interesse, salvo poi abbandonarsi ad una catena di condoni e sanatorie che premiano la speculazione edilizia più selvaggia e l'evasione fiscale più sfacciata. «Questa è la legge del più furbo» ha concluso D'Alema.

Alle 19 in piazza Farnese Oggi a Roma la manifestazione dei progressisti

ROMA. «Tutti in piazza con una spugna» è l'invito lanciato dalla Cgil a lavoratori e cittadini, perché siano all'appuntamento di oggi pomeriggio (ore 19) a piazza Farnese, indetto alcuni giorni fa dai parlamentari progressisti. Per l'organizzazione sindacale, bisogna impedire che passi il decreto «colpo di spugna» del governo Berlusconi. E di ora in ora aumentano le adesioni alla manifestazione di protesta. Nell'antica piazza romana ci saranno i metalmeccanici di Fim-Fiom e Uilm, che in modo unitario hanno aderito per esprimere il «risentimento dei lavoratori romani» per una scelta che rischia di insabbiare il processo di chiarificazione dei rapporti tra affari e politica, e i reati di corruzione. No al decreto legge, - dicono i sindacati - che invece di dare giustizia a tutti discrimina, perché considera pericolosi i reati comuni e non pericolosi quelli di corruzione e concussione contro lo Stato e i cittadini. E poi la protesta è contro il ritiro dei magistrati di Mani pulite. Il disegno di legge e la discussione parlamentare rappresentano la sede più opportuna per affrontare i delicati temi della carcerazione preventiva e delle garanzie per tutti i cittadini, oltre ai temi posti da tangentopoli. È questa la via indicata dai progressisti che invitano tutti a sottoscrivere una petizione da inviare ai parlamentari perché non conoscano al decreto i requisiti di necessità e urgenza e quindi lo facciano cadere.

Ma le adesioni sono anche di gruppi di lavoratori romani. Ne sono giunte dal Policlinico Umberto I e dalla Corte dei Conti, dove 100 addetti, dalla sede distaccata di via Guidobaldo del Monte, hanno sottoscritto un documento di dura protesta.



Gian Enrico Rusconi Giovanni Giovannetti

«Maggioranza inaffidabile, alla fine non si spaccherà, ci vuole un'alternativa»

Rusconi: «Le opposizioni agiscano insieme»

«Un vero statista non si sarebbe messo nella situazione di Berlusconi». Per il politologo Gian Enrico Rusconi è soltanto «strumentale, per vincere», il garantismo con cui il presidente del Consiglio cerca di motivare il decreto sulla custodia. «Imprudenza» di Scalfaro nell'avallarlo. Le opposizioni presentino un «documento comune di censura» al governo, con le loro proposte su garantismo e giustizia.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Governo alle soglie della crisi, guerra tra il presidente e il suo vice, accuse di raggiro, ultimatum. Spettacolo decisamente desolante. Prof. Rusconi, siamo ai primi sintomi di un processo di decomposizione della maggioranza? Gli osservatori più attenti avevano subito segnalato che le caratteristiche di questa maggioranza erano la sua inaffidabilità, la sua incostanza, l'opportunismo reciproco. Ora Berlusconi e i suoi alleati si trovano di fronte a una grossa prova. Ma non credo, in base alle informazioni di cui disponiamo in questo momento, che la maggioranza oserà spaccarsi perché, per sua fortuna, non esiste un'alternativa a se stessa. Uno serve all'altro, perciò è probabile che riuscirà a mantenersi in piedi questa coalizione legata da reciproche strumentalità e reticenze.

co-? O qual è il suo obiettivo? Sì, la prima risposta che viene è che si tratta dell'atto di un dilettante. Un vero statista non si sarebbe messo in una simile situazione. Berlusconi ha fatto un'operazione di garantismo strumentale. Vede, l'affermazione di principio e alcune considerazioni di merito circa l'inopportunità della carcerazione e lo stato intollerabile delle prigioni sono cose sacrosante. Il presidente del Consiglio, però, le ha volute strumentalizzare per i propri fini. E quello che è accaduto potrebbe essere rivelatore della linea berlusconiana: l'uso di alcuni valori liberali a scopo strumentale, cioè per vincere. Ma non so se stiamo ancora una volta razionalizzando troppo il Berlusconi-pensiero.

Si spieghi meglio, prof. Rusconi. Beh, mi hanno molto colpito certe sue uscite, il modo banale e insieme pesante con cui è intervenuto contro i magistrati di Mani pulite definiti star che vogliono

restare in prima pagina. Affermazioni indecenti in bocca a un uomo di governo. Forse Berlusconi ha sopravvalutato il consenso di cui dispone. È un dilettante perché non ha ancora capito quel che la storia sa benissimo, che il rapporto diretto tra personalità e «popolo», la massa indistinta dell'elettorato, è fragilissimo, basta niente per incrinarlo.

Con le vicende di questi giorni tornano a mente i moniti di chi, sin dall'inizio, vedeva nell'ascesa e nella cultura politica del Cavaliere il rischio di un regime. È un pericolo che le sembra reale?

Regime è un vocabolo troppo pregiudicato da esperienze politiche del passato, un passato di tipo autoritario che non può tornare più. L'omologazione può però venire seguendo altre strade. A me pare stia nascendo qualcosa che, ahimè, è adeguato a una politica giocata tutta sulla comunicazione diretta, senza mediazioni partitiche. Un meccanismo che col vecchio gergo si sarebbe chiamato plebiscitario. Il che non esclude affatto che la legalità repubblicana e democratica appaia rispettata, che ci sia un Parlamento così come le altre istituzioni. Ma a proposito di autorità istituzionali, qualche osservazione in questi giorni andrebbe rivolta assai in alto...

Quanto in alto? E a quali critiche si riferisce?

Mi lasci dire che il presidente della Repubblica è stato per lo meno imprudente. Conoscendo i suoi scrupoli, mi ha stupito la facilità con cui ha avallato un testo del decreto quanto meno equivoco.

Se persino nella maggioranza si manifestano timori per i contraccolpi che le scelte del governo determinano nella compagine sociale, c'è spazio per un'iniziativa delle opposizioni che metta in seria difficoltà la tenuta della maggioranza?

Lo spazio ci sarebbe, eccome. Ma proprio la situazione di estrema difficoltà della maggioranza fa vedere, di rimbalzo, come non esista ancora un'opposizione capace virtualmente di rovesciarla. Quel che si è notato in questi giorni è che la diffusa, spontanea protesta emersa nel paese contro il decreto non ha trovato un interprete politico complessivo in grado di mettere insieme i pezzi del «puzzle». Sul tappeto ci sono questioni grosse, importanti, a cominciare dal garantismo. Una forza d'alternativa, una forza d'opposizione pronta, matura avrebbe dovuto venir fuori. Invece abbiamo avuto la conferma che l'opposizione a questa maggioranza continua a marciare divisa, sparpagliata. Continua a restare insoluto il problema di cui si parla da mesi, quello dell'incomunicabilità tra Pds e Partito popolare; e pesa la mancanza di una leadership della sinistra come tale. **Lei vede in concreto la possibilità di una posizione comune delle opposizioni sulla questione del decreto?**

«Vogliamo fare un'ipotesi? Bene, pensi che passo avanti si compie se Progressisti, Ppi, pattisti riescono nei prossimi giorni a fare un documento comune di censura al governo, in cui si mettono d'accordo sui principi garantisti, sulle ragioni storiche delle deficienze del sistema giudiziario e carcerario, su una giusta critica all'eventuale uso eccessivo della custodia cautelare. Il discorso, insomma, di un'opposizione che dimostra così, con le sue proposte, di poter andare in qualsiasi giorno al governo. Ma temo che non accadrà. È più probabile che in Parlamento vedremo alzarsi a parlare Andreotta o Rosy Bindi, D'Alema, Mattioli, socialisti e Alleanza democratica, magari per dire cose simili, ma tutti in ordine sparso».

Dunque, lei dice, va colta ogni opportunità di ricerca unitaria per accrescere la fattibilità di quella «coalizione di democratici» auspicata da Veltroni che dovrebbe assemblare, attorno a programmi comuni, tutte le forze progressiste e un centro cattolico e laico rinnovato?

Esattamente. Sono d'accordo con quella proposta, anzi mi sembra l'unica strada percorribile. Non faccio sofismi sui termini, coalizione o federazione o che altro. In questo momento non mi interessa chiedermi se il Pds si

fonde o si confonde con tutto il resto, se si pensa a un cartello di partiti o a qualcosa di più. Allo stato delle cose mi sembra che sia importante, urgente sfruttare l'occasione per l'occasione, mettere a frutto ogni possibilità di costruire l'intesa tra le opposizioni. A cominciare, ripeto, dal decreto sulla custodia cautelare.

Bossi ha fatto anche balenare l'ipotesi di un governo della Lega con Pds e Ppi. Che ne pensa?

La Lega è un movimento difficilmente confrontabile con gli altri. Forse non si è ancora assestata nella sua identità politica, in questi mesi ha addirittura tralasciato quello che sembrava uno dei suoi obiettivi principali, il federalismo. E anche lì c'è un problema di leadership. In quell'intesa vedrei solo uno scopo strumentale che preoccupa, tanto più che tra i contraenti ci sarebbe una sinistra che non si è ancora organizzata.

Tra leghisti e Berlusconi c'è contrasto anche sulla legge elettorale, a doppio turno per gli

uni, a turno unico per il Cavaliere. La sua opinione?
Specie in questa fase di assestamento, il doppio turno consente un'operazione ragionata, è il più adatto per passare dal proporzionale al maggioritario.

D'Alema sostiene che, col maggioritario, sarebbe bene ricorrere a consultazioni referendarie su temi etici come aborto e bioetica. La ritiene anche lei una via che può rendere più forti le basi della democrazia?

Non c'è dubbio che la democrazia è fatta dal complesso di tanti elementi tra cui i referendum. Nel passato i referendum, penso a quello Segni, avevano lo scopo di far saltare un sistema che non riusciva a correggersi. Ora che la situazione è mutata, cambia anche la qualità dei referendum. Si tratta di usarli con saggezza. Può darsi che sia sensato proporli anche su temi etici. Non vorrei, però, che venisse in mente a qualcuno di volere il referendum sulla pena di morte.